

## Paolo Marconi e il restauro per la valorizzazione

---

A Paolo Marconi è dovuta la massima gratitudine per l'impegno profuso in cinquant'anni di attività scientifica con un lavoro incessante, di notevole rilevanza culturale e sociale, volto a mantenere il concetto di restauro, operando gli approfondimenti metodologici e le precisazioni teoriche necessarie all'esercizio concreto della disciplina. Egli ha inteso affrancare il processo progettuale dai vincoli ideologici esercitati da un insieme di valori, norme e costumi definiti aprioristicamente, per ricondurlo all'esercizio di un metodo razionale, peraltro condiviso da altre discipline di matrice umanistica, in grado di rappresentare efficacemente le qualità degli oggetti di arte e storia meritevoli di essere conservati nella pienezza dei loro significati culturali. Il contributo di Paolo Marconi alle discipline del Restauro e della Storia dell'architettura è coerentemente espresso dalla sua attività di architetto: l'archivio personale, secondo un primo inventario postumo, documenta centoventi occasioni di progetto riferibili a una compagine di rilevanti edifici e complessi architettonici antichi, medievali e moderni, localizzati in Italia e all'estero.

Di questa mole Paolo Marconi ci ha voluto consegnare una sua selezione commentata e innestata su un repertorio di dati biografici, che costituisce un interessante quadro relazionale di causa ed effetto, all'interno della sua produzione. Si tratta del suo ultimo libro, affidato per la complessa curatela alla figlia Carolina, che chi scrive interpreta come un testamento culturale, meritevole di essere assunto come guida in questa breve esposizione degli orientamenti dell'autore. Il libro raccoglie le sue 'divagazioni' architettoniche dell'ultimo mezzo secolo<sup>1</sup>. Oggetto di tali divaga-

zioni sono i monumenti, intesi come espressione della memoria; l'attività cui dedicarsi per la loro conservazione è il restauro, del quale Marconi riporta il significato letterale, ovvero «rimettere nelle condizioni originarie un manufatto o un'opera d'arte, mediante opportuni lavori di riparazione e reintegro». Il restaurare per Marconi è un'attività scientifica, tecnica e artistica, destinata a oggetti di pregio ma soprattutto di valore e senso, ai quali va restituito il ruolo peculiare di testimonianza. S'introduce così la considerazione che ogni restauro è una proposta culturale, da dimostrare nei fatti attraverso il suo sviluppo coerente su più livelli di approfondimento in fase di progetto e da sottoporre alla verifica della realizzazione. Tali proposte culturali costituiscono l'impalcatura del libro: ventotto architetture antiche, medievali, moderne e altrettanti restauri, ovvero ventotto loro interpretazioni critiche e culturali particolarmente evolute nella struttura logica e nella costruzione metodologica. I ventotto progetti sono tutti realizzati o da intendersi in via di realizzazione, con poche eccezioni come la casa delle Nozze d'Argento a Pompei, ancora oggi in condizioni deprecabili di degrado.

Il termine divagazione non è casuale: esso allude all'azione di rielaborare il significato acquisito di un testo architettonico per affiancarvi un percorso interpretativo utile a comunicare – sottolineandoli – concetti e informazioni non palesi ma peculiari, essenziali per il valore storico e il significato culturale del monumento. La divagazione è lo strumento operativo, non sovversivo ma critico, attraverso il quale perseguire l'obiettivo di riconoscere selezionati dati culturali, propri al monumento, da rivitaliz-

zare, reintegrandoli, secondo una forma appropriata alla loro comunicazione; questo metodo suggerisce una fertile analogia con la trascrizione di brani musicali i quali, fedeli al testo nella 'radice', si giovano di nuove orchestrazioni che ne attivano le potenzialità espressive, valorizzandoli.

## 1. ARCHITETTURA E MUSICA

L'analogia tra la musica e l'architettura è uno dei temi conduttori dell'opera di Marconi e il libro svela quanto questa analogia sia congenita nella sua formazione culturale che nasce e si consolida, nella successione generazionale, proprio attraverso l'alternanza di figure di musicisti e di capomastri edili, tutti artigiani, impegnati nell'esercizio di un'analogia cultura della composizione. A questo aspetto genetico va attribuito il radicamento dell'interesse per la compiutezza delle opere, ovvero del loro messaggio, e per l'interpretazione storico-critica delle architetture.

L'architettura, come la musica, inoltre, è espressione di linguaggio: entrambe comunicano informazioni, producono emozioni e condividono un'origine sociale. La musica, come l'architettura, nasce per tradursi in atto: va eseguita affinché esista nella pienezza del suo valore e, evolvendo dalla condizione di mera elucubrazione, entri a far parte delle nostre esperienze e ci renda consapevoli della sua qualità culturale ed estetica. L'architettura e la musica, poi, rappresentano i modi di relazione essenziali dell'uomo con il suo ambiente di vita: la prima, rappresentando l'originaria trasformazione intenzionale dell'ambiente naturale, la seconda, specialmente con il canto ovvero con la musica e la parola assieme, componendo la lingua dell'origine. In entrambe i contenuti sono veicolati attraverso una forma ordinata, estesamente condivisa da apparire universale, la cui natura, razionale ed emotiva assieme, è in grado d'incantare. Se la musica e la parola non si associano, se l'architettura non è un organismo vivo e si decompone, entrambe restano prive della loro eloquenza e della capacità di produrre gli effetti morali cui sono destinate<sup>2</sup>. Al mantenimento dell'efficienza espressiva di tali composizioni si applicano i filologi attraverso la «riparazione del degrado che ha privato di valore e intelligibilità i segni» che, invece, sono da salvaguardare perché utili «a riconoscere in quell'Architettura un documento del momento storico in cui fu creata e della 'poetica' in esso vigente».

## 2. FILOLOGIA E RESTAURO

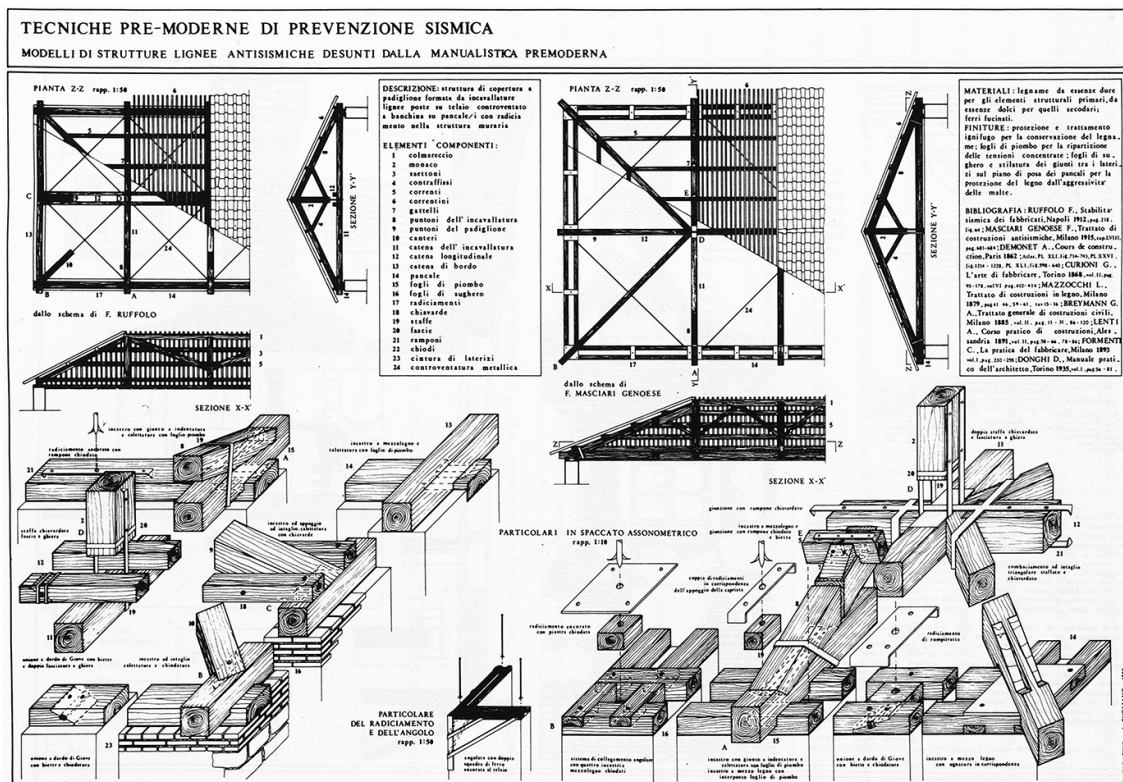
L'architettura del passato si compone, in quanto linguaggio, di 'campi associativi' formati

dall'insieme degli elementi e delle loro aggregazioni caratteristiche, che sono collegati fra loro sia per i significati sia per le forme<sup>3</sup>; indagando la sfera concettuale di tali composizioni è possibile cogliere la 'trama' di rapporti associativi che collega tra loro i segni linguistici. La trama che regola la struttura di campi associativi consolidati è quindi parte integrante del sistema linguistico e ne rappresenta un carattere storicamente significante da salvaguardare, pertanto: una mutazione, come la riparazione o la reintegrazione di una componente danneggiata o persa, è bene che sia congeniale al carattere evolutivo del sistema, in sostanza alla sua processualità. È da tale congenialità che la mutazione, se concepita come non estranea né incoerente, può ritenersi necessaria alla conservazione dell'autenticità del messaggio espresso da quel sistema linguistico, contribuendo al suo valore storico al pari della conservazione della materia autentica.

La proposta metodologica di Marconi, quindi, è nella lettura interscalare, processuale e organica dell'architettura e, ponendosi l'obiettivo della conservazione del significato storico delle scelte formali, propone il riconoscimento del valore di autenticità a queste ultime e non alla sola materia che le veicola. Tutto ciò è comprensibile: in fondo un pentagramma con un testo musicale illeggibile non può essere eseguito e resta privo della sua funzione artistica peculiare che è prodotta dalla sonorità dell'esecuzione.

Così si arriva al restauro e soprattutto all'attività dei restauratori: «Ecco dunque che il Restauratore dovrebbe essere un Architetto con vocazione Umanistica» e, ancora, indicando l'attrattiva degli aspetti analitici e conoscitivi propedeutici alle scelte progettuali, Marconi considera che «la vita dei Restauratori sarà intessuta su questa trama che non cesserà mai di intrigarli, poiché alla fine saranno tanto coinvolti nel restituire significato a quelle Forme artistiche, da richiedere a se stessi di divenire Artisti».

Si configura così una pratica professionale dal carattere creativo, nella quale, però, la creatività è di un genere singolare, analogo alla miscela di sensibilità, intuito, rigore e cultura necessari nella ricerca scientifica. S'indica così il metodo filologico come adatto alla pratica del restauro perché unisce gli ingredienti della scienza e dell'arte: «la filologia è un'arte, più che una scienza». Ciò comporta il primato della competenza maturata direttamente, sul campo, sulla speculazione di tipo teorico che, se priva della verifica dei fatti, non può che produrre una conoscenza non validata sperimentalmente. Il ruolo del restauratore, quindi, è quello d'interprete competente del testo architettonico e tale ruolo si svolge in una condizione temporanea, legata allo svolgersi del processo progettuale: i veri



1. Documentazione della regola dell'arte muraria tradizionale, restituzione della tipologia strutturale dei tetti lignei resistenti all'azione sismica, desunta dalla letteratura tecnica successiva al terremoto di Messina del 1908 (da V. Ceradini, A. Pugliano, *Tecniche Premoderne di Prevenzione Sismica*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Comitato Rischio Sismico, Linea di Ricerca 4.1.1, Direzione P. Marconi, 1987).

‘trasmettitori di cultura’ restano le architetture restaurate.

Ciò risulta tanto più vero quanto più le architetture sono il mezzo della comunicazione d'informazioni di valore antropologico, essendo espressione di processi formativi e di assetti tipologici così ricorrenti da essere assunti nella tradizione. Questi ultimi sono fenomeni prevalentemente ascrivibili a una storia minore dell'architettura, ma hanno fondamentale importanza per la comprensione – in una chiave estensiva – della cultura delle diverse popolazioni; da qui l'interesse anche per l'architettura tradizionale e tradizionalista, vernacolare e non monumentale. L'apprezzamento per la storiografia minore ha le sue radici nella didattica dei corsi universitari romani di Saverio Muratori, durante gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, ove s'indirizzavano gli allievi alla progettazione di case o edifici religiosi concepiti *ex novo*, sperimentando tipi e tecniche desunti dalla tradizione dell'arte muraria. L'evoluzione autonoma di tale chiave interpretativa

dell'architettura, per Marconi, è nell'interesse per la ‘storia materiale’ utile a testimoniare, attraverso *realia* – ovvero manufatti appropriatamente selezionati per la loro eloquenza tipologica, riletti e documentati attraverso l'esercizio di fonti dirette e indirette poste a sistema – l'evoluzione del pensiero tecnico e della cultura costruttiva propri di un'epoca, di un luogo, di un autore.

Applicazione vigorosa di questo approccio metodologico sono state la ricerca e la didattica universitaria degli ultimi trent'anni, a partire dalla felice intuizione circa le potenzialità d'uso delle tecniche premoderne per la prevenzione dal rischio sismico (fig. 1), indagate già a metà degli anni Ottanta, nel contesto del Comitato per la Prevenzione del Patrimonio Culturale dal Rischio Sismico, guidato da Romeo Ballardini<sup>4</sup>. Si pensi, inoltre, all'influenza di tali studi sulle ricerche d'ingegneria di Antonino Giuffrè, per il terremoto dell'Irpinia, e quindi sulla durevole prassi progettuale per la messa in sicurezza sismica dei centri storici e delle architetture tradizionali in essi ospi-



tati, dimostrata dai *Codici di Pratica* sin dal 1988, con l'esperienza emblematica dello studio di Castelvetero sul Calore. Completa il quadro operativo la serie di elaborazioni sui lessici costruttivi locali della tradizione italiana propri alle diverse aree di cultura edilizia omogenea: gli arcinoti *Manuali del Recupero*<sup>5</sup>, dall'esperienza dei quali trasse spunto l'*Atlante dei Centri Storici Italiani Esposti al Rischio Sismico*<sup>6</sup>, in uso presso la Protezione Civile, e, recentemente, il *Thesaurus di termini architettonici*, del MiBACT-ICCD, concepito come strumento di condivisione linguistica dell'architettura tradizionale italiana<sup>7</sup> per l'educazione al patrimonio e alla cittadinanza, nello spirito della Convenzione Europea sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società<sup>8</sup>.

La produzione progettuale, scientifica e artistica selezionata da Marconi, nel libro è illustrata concretamente attraverso la descrizione dei cantieri di restauro. Una descrizione che documenta lavori svolti in poco meno di cinquant'anni: dal 1967 (restauro della chiesa di San Giovanni in Oleo, a Roma) al 2010 (proposta di ricomposizione dai lacerti del Castello federiciano di Lucera). Il comune denominatore dei restauri presentati è la reintegrazione delle componenti degradate, la ricomposizione delle parti perdute attraverso la realizzazione di nuove componenti redatte su base filologica, sperimentando tecniche tradizionali, seppure ottimizzate. Infatti è costante il ricorso al legno lamellare per coperture, orizzontamenti e scale: si guardi per questo ai restauri nel palazzo Riccio di San Giocchino a Trapani, nel Castello di Alcamo, nella Basilica di Vicenza, nel Broletto di Brescia. Altrettanto costante è la prospettiva della nuova funzionalizzazione degli edifici, che per gli architetti restauratori non è un impegno di poco conto.

È di tutta evidenza che il repertorio degli esempi presentati non documenta una pratica rivolta alla riproposizione di una pretesa forma originaria, piuttosto testimonia quanto Marconi si sia applicato a riconoscere l'assetto più appropriato di quei manufatti affinché, attraverso il restauro, essi tornassero a esprimere il pensiero che li ha prodotti. È chiaro il riferimento al metodo storico-critico di Fiorelli, con gli strumenti delle fonti dirette e indirette, e l'esito dell'applicazione del metodo con il riconoscimento di valore, utile a formulare per comparazione tra lo stato attuale e lo stato atteso, cosiddetto 'normale', il giudizio su cosa trasferire al futuro. L'esempio della Fontana Maggiore di Perugia da questo punto di vista è eloquente. Si è trattato di un restauro che ha ricondotto la fontana a una fisionomia più coerente con il programma architettonico degli antichi artefici: fra Bevinate e Nicola e Giovanni Pisano. La fontana è restituita nell'assetto che ebbe tra il 1255 e il 1349, durante una fase breve della sua esistenza, che va dalla prima edificazione, come castello di de-

rivazione cittadino dell'acquedotto del monte Paciano, alle sommarie riparazioni seguenti al danno prodotto dal sisma del 1349, che introdussero una serie di trasformazioni lesive della qualità architettonica del monumento. Su quella forma malintesa, trasformata accidentalmente, nei secoli successivi si sono esercitate le manutenzioni e i restauri di riparazione, che hanno consolidato quell'immagine della fontana fino a farla ritenere permanente. Il secondo restauro novecentesco, invece, ha ricondotto la fontana a una fisionomia coerente formalmente e meccanicamente, ma così distante dalla memoria collettiva che si aveva del monumento, da potersi considerare inedita. La fisionomia di restauro, infatti, è stata stabilita a seguito di assidue osservazioni sul corpo vivo del monumento: la fase di progettazione degli interventi si è tradotta, quindi, in una fase analitica durante la quale si è operata la sintesi coerente tra i sistemi delle 'evidenze archeologiche' e delle 'opportunità architettoniche'. Il progetto di restauro si è tradotto in un percorso di conoscenza e tanto il progetto, quanto l'oggetto restaurato, si pongono oggi come due aspetti di un unico prodotto culturale predisposto per essere immesso in un circuito di fruizione anche tematica.

2. Paolo Marconi durante un sopralluogo a L'Aquila (6 giugno 2009). Foto di A. Pugliano.



### 3. IL RESTAURO PER LA VALORIZZAZIONE, IN CONCLUSIONE

La proposta di Marconi, quindi, è che la conservazione si sposi con la valorizzazione; il restauro è il mezzo per raggiungere entrambe le finalità e, in tale dimensione, mette in gioco competenze che non è possibile improvvisare, ma che vanno costruite attraverso forme di didattica appropriata<sup>9</sup>: il restauro architettonico va insegnato «come pratica applicazione dell'esercizio filologico». Viene così delineato, seppure in forma non esplicita, il concetto di 'restauro per la valorizzazione': categoria da sperimentare dando il necessario rilievo alla fruizione dei beni culturali che possono svolgere il ruolo di motore di sviluppo economico di un territorio, anche vulnerato dal terremoto. Il riferimento esplicito di Marconi su tale argomento è alla mancata ricostruzione de L'Aquila dopo l'evento dell'aprile del 2009 (fig. 2), ma l'idea ha le sue radici nelle esperienze dei restauratori architetti che, agli albori del Novecento, restituirono alla fruizione importanti contesti monumentali come il sito di Ostia antica. Si guardi per questo la lettera a Roberto Paribeni, in cui Guido Calza chiese la promozione di Italo Gismondi al ruolo di architetto, affinché traducesse in edifici le sue sintesi scientifiche,

che, ovvero le restituzioni congetturali delle architetture archeologiche oggetto dei suoi studi: «Per apprezzare l'opera svolta dal Gismondi in Ostia, basterà ricordare che lo stato delle rovine ostiensi è tale che occorre sempre una tal quantità di cognizioni di ingegneria e architettura onde risolvere i numerosi e complessi problemi tecnici che essa anche inaspettatamente presenta, ma richiede altresì una sagace e difficile opera di restituzione degli edifici scoperti onde rimettere in pristino e quindi in valore gli elementi architettonici frammentati e dispersi»<sup>10</sup>. L'intensa attività di studio e restauro condotta nei primi decenni del secolo scorso, peraltro nella consuetudine del metodo di Fiorelli, all'interno del sito ostiense ci ha restituito un luogo ricco di suggestioni e di stimoli culturali che documenta compiutamente l'intenzione di stabilire un utile legame con la cultura del nostro passato, una consapevole familiarità che costituisce l'unica garanzia per la conservazione del patrimonio da parte della comunità che lo possiede.

Antonio Pugliano  
Roma

### NOTE

1. C. Marconi (a cura di), *Paolo Marconi. Restauro dei monumenti. Cultura, progetti e cantieri 1967-2010*, Roma, 2012; le citazioni sono estratte da tale volume.

2. L. Leone, *L'Analogia della musica. Origine della musica e origine dei linguaggi in Rousseau*, 2014.

3. J.-L. Chiss, Charles Bally (1865-1947). *Historicité des débats linguistiques et didactiques*, Louvain, Paris, 2007.

4. V. Ceradini, A. Pugliano, *Tecniche premoderne di prevenzione sismica*, in *Scienza e Beni Culturali. Conoscenza e sviluppi teorici per la conservazione di sistemi costruttivi tradizionali in muratura*, Atti del Convegno di Bressanone (1987), Padova, 1987, pp. 329-344.

5. P. Marconi (a cura di), *L'architettura restaurata. Pubblicazioni, copie, restauri*, in «Ricerche di storia dell'arte», 52, 1994.

6. A. Pugliano (a cura di), *Restauro e Terremoto*, in «Ricerche di storia dell'arte», 65, 1998.

7. P. Marconi, *Recensione di 'Il riconoscimento, la documentazione, il catalogo dei beni architettonici. Elementi di un costituendo Thesaurus'*, in «Ricerche di storia dell'arte», 103-104, 2011, pp. 171-173.

8. M. Brunelli, *Archeologi educatori. Attuali tendenze per un'archeologia educativa in Italia, tra heritage education e public archaeology*, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, Macerata, 2013.

9. P. Marconi, A. Pugliano (a cura di), *Progettare il restauro architettonico*, in «Ricerche di storia dell'arte», 93, 2007.

10. F. Filippi, *Ricostruire l'Antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, Roma, 2007.